

Immigrazione a Brescia



Immigrazione a Brescia: quali prospettive?

Le presenze nel contesto provinciale

Secondo i dati Istat, al 31.12.2017 i cittadini stranieri (compresi i cittadini dell'Unione Europea) residenti in Italia erano 5.144.440; in Lombardia 1.153.835.

In provincia di Brescia i residenti stranieri erano 156.068: la quarta provincia a livello nazionale, dopo Roma, Milano e Torino. Il dato rappresenta il 12,36 del totale della popolazione residente. Il genere più rappresentato è quello femminile (51,32%) tendenzialmente in rialzo in confronto a quello maschile (48,68%).

Rispetto al 2016, i residenti stranieri sono diminuiti di 2.517 unità. Dal 2013 il numero è diminuito di 12.978 unità. La riduzione della popolazione è sostanzialmente imputabile alle cancellazioni avvenute per l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte dei cittadini stranieri: nel 2016 ha interessato 9.376 persone (+31% rispetto al 2015) e nel 2017 8.513 nuovi cittadini. Le naturalizzazioni hanno riguardato per l'86,6% i cittadini stranieri lungo soggiornanti/residenti, prevalentemente maschi.

Se si considerano i dati riguardanti i movimenti naturali del totale della popolazione avvenuti nel 2017 nella provincia, si può rilevare che i nuovi nati sono stati 10.138, i morti 11.720 (-1.582 rispetto all'anno precedente). Tra gli stranieri tale dato ha avuto un saldo positivo: 2.551 nati (pari al 25,16% del totale dei nati) contro 181 morti (pari al 1,54% del totale dei morti). Ha inciso sicuramente il fatto che i flussi di ingresso in Italia e a Brescia hanno interessato cittadini stranieri che si sono ricongiunti con i propri familiari già insediati nel territorio: nel 2016 sono stati 2.814, pari al 76,4% del totale degli ingressi.

Rispetto all'anzianità di residenza è da rilevare che il 10,2% (il dato nazionale è del 7,9%) è residente nella provincia di Brescia da meno di 5 anni; il 47,5% tra i 5 e i 10 anni; il 42,3% da oltre 10 anni. Tale tendenza è confermata anche dagli ultimi dati dell'Istat del 2017, secondo i quali il 77,08% dei permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Brescia erano permessi per soggiornanti di lungo periodo (103.258 su 133.951).

Il 56,8% della popolazione straniera residente ha un'età compresa tra i 20 e i 49 anni; il 26,5% tra gli 0 e i 19 anni; il 13,3% tra i 50 e i 64 anni.

Per quanto concerne le presenze per nazionalità, tra le prime 10 si trovano la Romania (24.786), l'Albania (18.665), il Marocco 14.033, l'India 13.033, il Pakistan 11.981, l'Ucraina 7.815, il Senegal 7.032, la Moldavia 5.854, la Cina 5.265, l'Egitto 5.033.

A proposito della distribuzione territoriale, nel Comune di Brescia sono residenti 36.354 cittadini stranieri compresi i cittadini dell'Ue (pari al 23,3% del totale della provincia); a Montichiari 4.165; a Rovato 3.938; a Desenzano 3.841; Chiari 3.297; a Palazzolo 3.141; a Ghedi 2.623.

La presenza nella provincia di richiedenti e titolari della protezio-

ne internazionale accolti nelle strutture di accoglienza, sbarcati in Italia nel corso degli ultimi tre anni, ammonta a circa 2.500 persone. Di queste, 420 – soprattutto titolari di protezione internazionale e di permessi di soggiorno rilasciati per motivi umanitari sono accolte nelle strutture dello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) gestito dal Ministero dell'Interno e dall'Anici. Il resto dei presenti si trova accolto in Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), di competenza della Prefettura di Brescia.

Secondo gli ultimi dati pubblicati a settembre 2018 dall'Ufficio scolastico per la Lombardia, gli alunni non italiani che frequentano le scuole della provincia di Brescia ammontano a 29.910, pari a circa il 20% del totale.

La popolazione straniera si presenta composta da persone sostanzialmente giovani e vitali, strutturalmente insediata nel territorio bresciano non più legata ad una funzione economico-lavorativa così come poteva apparire negli anni passati, che si pone come soggetto titolare di una cittadinanza sociale sempre più tesa verso il raggiungimento di un riconoscimento giuridico e di diritti. Le dinamiche demografiche presentate in precedenza dicono del "ricambio della popolazione" in atto, confermando l'organicità della presenza straniera nei gangli dei mutamenti sociali che attraversano il territorio bresciano. Da qui l'obbligo di assumere definitivamente strumenti di analisi e di intervento che considerino gli inesorabili cambiamenti in atto, che inevitabilmente comportano ricadute su diversi piani, non solo di tipo lavorativo ed economico.

Il contesto lavorativo: quali azioni per il futuro?

A livello nazionale, le analisi relative al 2016 e 2017 pongono in evidenza che gli occupati stranieri sono aumentati, che diminuisce il numero dei cittadini stranieri in cerca di lavoro e di quelli inattivi. L'incidenza media degli occupati stranieri è pari al 10,5% del totale. Nei "servizi collettivi e personali" tale percentuale sale al 37,3%, negli alberghi e ristoranti al 18,5%, in Agricoltura al 16,9% e nelle costruzioni al 16,6%.

La "qualità" del lavoro immigrato non è mutato: resta un lavoro per la quasi totalità di tipo dipendente e per più del 70% operaio. Analizzando i nuovi rapporti di lavoro attivati nel corso del 2016 e del 2017, i lavoratori stranieri si collocano prevalentemente tra i braccianti agricoli, gli addetti all'assistenza personale, i collaboratori domestici, etc.

Rimane alta la dispersione dei lavoratori stranieri in possesso di una laurea. In generale si può affermare che i lavoratori stranieri hanno un'istruzione e, in parecchi casi, un'esperienza professionale precedente che non viene sostanzialmente riconosciuta: mediamente i migranti - provenendo da posizioni sociali migliori di quelle attuali - sono quindi costretti ad affrontare una discesa

sociale nella speranza di una successiva risalita.

Nel 2017 si è assistito ad un aumento delle assunzioni a tempo determinato (+20,6% rispetto al 2016), dei contratti di apprendistato (+22,9%) e per lavoro intermittente (+91,8%). Le assunzioni a tempo indeterminato sono diminuite del 7,1%.

Si conferma il ruolo svolto dai lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano e bresciano da diversi anni a questa parte, soprattutto per ciò che concerne lo svolgimento di specifiche mansioni, e per la complementarietà e per il carattere sostitutivo che esso ha assunto nel tempo. Il lavoro immigrato rimane un lavoro subalterno, un lavoro dalle 5P: precario, pesante, pericoloso, poco pagato e penalizzato socialmente.

Sul piano delle retribuzioni i lavoratori stranieri scontano ormai da tempo una decisa penalizzazione rispetto ai lavoratori italiani, soprattutto se si prendono in considerazione le posizioni delle lavoratrici straniere. La differenza nella retribuzione netta mensile dei lavoratori stranieri rispetto a quelli italiani è di 351,00 Euro in meno.

Tale differenza di trattamento si è ulteriormente acuita nel corso della crisi. Assistiamo a fenomeni di segregazione lavorativa e di segmentazione etnica di alcuni settori del mercato del lavoro, per cui i lavoratori stranieri si concentrano nei mestieri dove i salari sono modesti e nelle professioni dove è richiesta una bassa qualificazione: il cosiddetto "lavoro povero". Settori dove spesso si ricorre a soluzioni contrattuali più vantaggiose per i datori di lavoro e dove si rasenta illegalità fino ad arrivare al lavoro nero. Questa è la domanda di lavoro che l'Italia continua a rivolgere ai cittadini stranieri e l'effetto attrattivo che esprime verso chi vive all'estero e che aspira ad emigrare in Italia. È nelle fasce di lavoro più basse del mercato che bisogna concentrare l'attenzione, dove le discriminazioni sono più difficili da contrastare. Da qui nasce la necessità di promuovere politiche di sostegno all'occupabilità che inevitabilmente passano attraverso l'istruzione e la formazione, con l'obiettivo di creare "lavoro dignitoso". È per questo che le politiche di accoglienza rivolte a chi è arrivato in Italia negli ultimi anni devono essere potenziate e considerate come un prezioso "investimento", soprattutto se si considerano le dinamiche demografiche in corso e alla luce di quello che sarà lo scenario occupazionale futuro. I percorsi di istruzione e le politiche attive del lavoro inclusive devono occupare i primi posti delle priorità anche per le seconde generazioni, tendenzialmente poco propense – giustamente – a svolgere le attività di lavoro dei loro padri e delle madri. La realizzazione di percorsi di inclusione per coloro che risultano esclusi da percorsi di mobilità verso l'alto, rappresenta l'occasione per realizzare un più generale salto di qualità degli attuali sistemi di accompagnamento al lavoro rivolti alla generalità dei lavoratori. Solo lavorando per concretizzare un'uguaglianza sostanziale fondata sulla parità di opportunità, si possono costruire i presupposti per realizzare percorsi per una vera inclusione sociale.

Decreto "Salvini": ancora "sabbia negli occhi"

Il 24 settembre 2018 il Consiglio dei Ministri ha approvato il Decreto Legge che contiene la riforma di alcune norme in materia di protezione internazionale, immigrazione, cittadinanza, della sicurezza pubblica e del contrasto alla criminalità organizzata. Il segno di questo provvedimento, lungi dal favorire un processo governato dei flussi migratori, ridimensiona e depotenzia diversi strumenti oggi disponibili per questa finalità, proponendo un modello che finisce per equiparare la condizione di buona parte dei migranti a quella di potenziali attentatori della sicurezza o potenziali delinquenti.

Il decreto introduce l'abolizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari; nuove modalità di trattenimento dei richiedenti asilo per il quali è necessario procedere alla loro identificazione; il raddoppio del periodo di trattenimento per coloro che si trovano ad essere espulsi dal territorio nazionale; l'ipotesi per cui il richiedente asilo, sottoposto a procedimento penale per determinati reati commessi in Italia, debba vedersi sospeso il procedimento di esame della sua domanda di protezione; la previsione per cui possano fruire del sistema di accoglienza previsto dallo SPRAR solo i titolari di protezione internazionale e i minori stranieri non accompagnati, negandone così l'accesso ai richiedenti asilo in condizioni di vulnerabilità; l'eliminazione del diritto alla iscrizione anagrafica degli stranieri richiedenti asilo; elementi restrittivi per quanto concerne la concessione e il mantenimento della cittadinanza italiana.

Il decreto presenta diversi profili di illegittimità rispetto alla Costituzione, alle Convenzioni Internazionali ratificate dall'Italia e dal diritto dell'Unione Europea. È il decreto della propaganda. È un decreto che realizza il principio secondo il quale i richiedenti asilo vengono costretti alla condizione di "finto profugo" e quindi di "clandestino", dove quest'ultimo di fatto viene additato come colui che delinque, che crea insicurezza.

È un decreto che butta sabbia negli occhi dei cittadini, facendo credere loro che è adottando misure semplicistiche e dal piglio cattivo si affronta adeguatamente il tema del rapporto dell'Italia davanti alla complessa articolazione della mobilità umana in atto tra l'Africa e l'Europa, che si concretizza attraverso il Mare Mediterraneo. Al contrario, si tratta di una norma che alimenterà tensioni sociali e che legittimerà rigurgiti xenofobi e razzisti: non è questa la ricetta di cui si ha bisogno per la costruzione di territori solidali e interattivi.

Le attività dell'Osservatorio contro le discriminazioni

Nel solco di un'azione finalizzata a favorire una vera inclusione sociale, si pone l'attività dell'osservatorio contro le discriminazioni che la CGIL di Brescia ha istituito circa 10 anni fa.

È continuata infatti l'attività di quell'ufficio nell'ottica di contrastare soprattutto le discriminazioni istituzionali in modo particolare per quanto concerne l'accesso ad alcune importanti prestazioni sociali: l'assegno di natalità (c.d. Bonus Bebé), il premio alla natalità (c.d. "assegno mamma domani"), gli assegni nucleo familiare, l'assegno sociale etc. La contrattazione sociale territoriale e le azioni giudiziarie sono stati gli strumenti messi in campo per impedire che requisiti illegittimi venissero frapposti all'accesso ad alcune misure di sicurezza sociale locale e per le abitazioni pubbliche. Requisiti apparentemente neutri (come la richiesta della residenza protratta per un certo periodo di tempo in un determinato territorio) ma che producono discriminazioni indirette, che vanno a colpire soprattutto alcune categorie di cittadini stranieri che si trovano a misurarsi con gravi difficoltà oggettive. Si è agito ricorrendo al diritto antidiscriminatorio in vigore in Italia, alla normativa comunitaria e ai principi sanciti dalla Costituzione Italiana. La Cgil di Brescia è sempre partita dal presupposto che "se non è per tutti, non è un diritto" e che nella casa dei doveri non si diventa cittadino se si è esclusi dai diritti.

CGIL



CAMERA
DEL LAVORO
DI BRESCIA